

anni successivi si tentarono altri spedienti per sopprimere alle esigenze dei tempi ed alle mutate circostanze. Tutti indarno: sicchè nel 1756 bisognò tornare da capo a ventilare la questione del porto franco. Alla fine, malgrado la pertinace opposizione di parecchi senatori, venne istituita un'apposita commissione onde tutelare gli interessi commerciali, per modo che gli stranieri potessero trovare il tornaconto a recarsi a Venezia, malgrado l'affrancamento dei porti di Trieste e d'Ancona.

Nel 1753 incominciarono di bel nuovo le ostilità tra Francia, Austria e Spagna per ragioni di conquista sulla nostra povera Italia. Anche questa volta la repubblica veneta stimò opportuno osservare il solito sistema di perfetta neutralità, mentre il re di Sardegna si spinse audace nella lotta, nella speranza di buscarne qualche cosa. I Francesi e gli Austriaci combattevano sulle pianure lombarde; e trenta mila Spagnuoli, intanto, invadevano il regno di Napoli. E se l'Inghilterra, gelosa dei successi che le altre potenze ottenevano in questo nostro paese, non fosse accorsa ad imporre la pace, certo Venezia si sarebbe trovata in ben triste condizione.

La tregua fu segnata sullo scorcio del 1755. Erasi convenuto che l'Austria avrebbe tenuto Parma e Piacenza, e recuperato il ducato di Milano, salvo a cedere al re di Sardegna le provincie di Novara e di Tortona con qualche altro feudo, la Toscana fosse costituita in granducato sotto Francesco di Lorena, genero dell'imperatore; e la Spagna si tenesse i regni di Napoli e di Sicilia. La Francia s'accontentava solo del diritto di reversibilità sulla Lorena dopo la morte del re Stanislao. Per tal modo, nella nostra Penisola, già tanto misera per